

Notam

"Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità" (Zc 8,16)

- Milano, 16 maggio 2005 - s. Ubaldo - Anno XIII° - n. 242 -

1	QUEL GIORNO DI PRIMAVERA	U. Basso
2	ANCORA REFERENDUM	Ndr.
3	MA COME È POSSIBILE...	P. Brambilla
3	QUASI UNA POSTFAZIONE	G. Chiaffarino
4	MA LA LEGALITÀ È DI DESTRA ?	M. Canaletti
4	E CHI DICE CHE È LADRONA ?	M. Zanol
5	Notam SUL WEB	Ndr
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
5	LE OPINIONI NELLA CHIESA	g.c.
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
6	DIO È RE DI TUTTA LA TERRA	
	<i>Schede per leggere</i>	
6	CRISTIANI E PAGANI NELL'ANTICHITÀ	g.c.
7	B: STORIA DI UN SUICIDIO	m.c.
7	<i>La cartella dei pretesti</i>	
8	<i>Appuntamenti</i>	

QUEL GIORNO DI PRIMAVERA

Ci siamo lasciati alle spalle da qualche settimana la celebrazione del sessantesimo anniversario della liberazione per un verso con la memoria affollata dalla partecipazione imponente nelle diverse piazze, dall'altra con la sensazione di celebrare valori non più condivisi dalla gran parte, o addirittura di manifestare in schieramenti contrapposti.

Ricordo bene i primi anni cinquanta, i primi a cui si estendono le mie memorie, come la festa fosse celebrata con un'adesione particolare: ricordava il giorno della realizzazione di una speranza tenuta viva in anni in cui erano stati in pochi a credere che una convivenza civile serena partecipativa sarebbe stata ancora possibile; erano stati in pochi a combattere nei sotterranei della clandestinità perché l'apologia della guerra con alleati padroni fosse un lugubre ricordo; erano stati in pochi ad alimentare il convincimento che la giustizia e la libertà non siano di necessità conflittuali.

Poi quella primavera 1945, fecondata dalle infinite sofferenze di cui tutti i sopravvissuti erano stati testimoni e purtroppo ancora affacciata su un'estate in cui anche coscienze sicuramente ansiose di pace avrebbero ritenuto il male minore l'abisso delle due bombe nucleari. Una primavera di liberazione, per mio padre anche personale: con il ritorno da una detenzione a san Vittore che gli era parsa morbida, perché anche i carcerieri vedevano ormai in dissoluzione i poteri della repubblica fascista, mentre nelle celle si discutevano i principi e le strutture su cui edificare la nuova Italia. Morbida detenzione, ma pur in grado di impedirgli di conoscere il figlio nato all'inizio di quella primavera che avrebbe riportato la pace.

Una festa celebrata con telefonate, contatti, ricordi, alcuni ripetuti, perché ancora intensi sanguinanti suggestivi, altri nuovi ogni anno per riandare su dettagli prima sfuggiti o perché ritenuti ormai comprensibili alla mia crescita. Una festa marcata da nostalgie e rimpianti, per tutti quelli che non c'erano più, o perché caduti deportati disumanizzati nei campi tedeschi o comunque scomparsi per le insopprimibiliventure dell'esistenza umana. Una festa che avviava la fondazione della nuova Italia democratica a cui la costituzione avrebbe offerto le regole condivise della convivenza. Una festa che doveva raccogliere le diverse

bandiere che avevano trovato l'unità nella lotta e che ora ragionevolmente facevano riaffiorare, già nelle serrate battaglie dell'assemblea costituente, storie, sensibilità, aspirazioni diverse, ma che doveva ricordare ogni anno che i valori che accomunano devono prevalere su quelli che dividono.

Civiltà significa confrontarsi da avversari rispettando le stesse regole: l'esclusione non può mai essere ideologica, ma solo per chi non ci sta, e ne consegue il divieto di ricostituzione del disciolto partito fascista. Una festa che non deve mai fondarsi sulla bugia, e neppure sull'accantonamento della verità: che non può ignorare che il partito comunista clandestino ha dato il maggior contributo di morti; né che la violenza partigiana ha scatenato odi rancori rivalità che avremmo preferito non leggere; che non può ignorare come il collaborazionismo della gran parte delle autorità della chiesa cattolica abbia giovato al consenso per il regime, ma neppure che l'Azione cattolica offriva le sue sedi ancora lecitamente aperte a dibattiti politici non omologati; una festa di cui nessuno però ha diritto di appropriarsi perché deve rimanere, libera da retorica e trionfalismi, la celebrazione della fatica della convivenza e dell'impegno per la legalità.

Non mi piace ora ricordare le celebrazioni della liberazione nei decenni successivi: né quelli dei "fascisti carogne / tornate nelle fogne"; delle nuove liste di proscrizione per presunte attività antiproletarie; delle minacce con identificazioni discutibili, "fascisti, borghesi / ancora pochi mesi"; né quelli in cui si è chiamato recupero della verità storica l'assoluzione dalle responsabilità dei tribunali speciali, delle leggi razziali, delle guerre di aggressione che hanno portato la catastrofe; né questi in cui si chiama pacificazione nazionale porre sullo stesso piano chi ha identificato per senso della patria lo schierarsi con i torturatori, e chi, anche con improvvisazione e violenza, ha saputo mantenersi dalla parte di quella libertà che non è arbitrio né agnosticismo, ma fiducia nel confronto nella riflessione nel rispetto.

Le generazioni si susseguono, i linguaggi perdono trasparenza, Il tempo scolorisce i simboli: non deve scandalizzare l'appannarsi delle ricorrenze civili che possono ridursi ad appello alla nostalgia o spazio per il rimpianto delle generazioni passate o essere rilette in contesti diversi. Lo studio delle vicende, delle istituzioni, degli errori con cui i valori si sono fatti storia suggeriranno le forme perché continuino a lievitare il presente: purtroppo anche la difesa degli elementari valori di convivenza talvolta ha un prezzo caro. La vigilanza e il discernimento non possono mai venire meno.

Ugo Basso

ANCORA REFERENDUM

Alcuni amici ci hanno espresso i loro punti di vista, preoccupazioni e speranze, altri ci hanno trasmesso osservazioni e riflessioni diverse sul tema.

Da parte nostra, in linea - crediamo - anche con la tradizione del nostro Gruppo, riteniamo di non dover intervenire ulteriormente dopo quanto ha scritto il nostro Piero Colombo, con la sua nota sensibilità professionale, nel n. 237 del 7.3.2005 di Notam.

In estrema sintesi consideriamo che:

- ogni cittadino, anche come cristiano, debba andare a votare sempre e non a corrente alternata: talvolta, sì e talvolta, no, anche se l'astensione può essere una scelta motivata e sofferta;
- ognuno, al momento del voto, debba esprimere quello che la sua coscienza, la più informata possibile, gli detterà di fare.

Tutti dicono di essere per i diritti dell'uomo, e l'uomo è sempre più minacciato e avvilito e oppresso. Tutti dicono di volere la pace e nel loro cuore non fanno che ordire sopraffazioni e rapine. Signore, ti chiediamo che si avveri il canto di tua madre: rovescia dai loro alti troni quanti si fidano solo del potere, continua a esaltare gli umili, a ricolmare di beni gli affamati, a mandare a mani vuote i ricchi.

Davide M. Tuoldo

MA COME È POSSIBILE

questo stato di cose?

Caro Giorgio, mi hai invitato a scrivere alcune riflessioni sulla politica attuale. Alla mia manifesta riluttanza mi hai sollecitato a meditare in merito.

In questi giorni, pieni di avvenimenti piuttosto agitati, ho avuto modo di seguire alcuni dibattiti televisivi e leggere articoli di diversi giornali; ebbene, tutto questo mi ha confermato nella mia convinzione di NON scrivere. Per correttezza mi permetto di segnalarti le motivazioni.

È da tempo che giudico il nostro tessuto politico, sociale, economico e culturale pervaso da un alto grado di illegalità e irresponsabilità autodistruttiva egoista e meschina, con una marcata tendenza ad aumentare questa negatività. Riconosco che questo mio modo di osservare la Società costituisce un filtro, in particolare quando mi avvicino ai fatti politici.

Per esemplificare cito due episodi.

Il primo - Ho seguito alla televisione la commemorazione della morte di Papa Giovanni Paolo II, tenuta alla Camera dei Deputati. Sono intervenuti il presidente Casini e il vicepresidente Follini, e, mentre leggevano il loro intervento, le telecamere riprendevano sia i parlamentari che i membri del Governo, presenti. L'assistere a questa "rappresentazione" mi ha provocato uno stato di inquietudine quasi angosciata, perché il contrasto tra quanto veniva detto con l'espressione di pensieri decisamente alti, e la realtà dei visi dei rappresentanti politici, tra i quali si riconoscevano, numerosi, i corruttori e i corrotti, è stato di una evidenza così grande che l'ho subita come violenza alla ragione.

Il secondo - Sul *Corriere della Sera* (08 Aprile 2005 - pag. 13), nell'articolo a firma di Marco Galluzzo, leggo: "... Bastava ascoltare il capo del Governo la settimana scorsa, al pranzo con i vecchi compagni di scuola, parlare della coppia che dirige An e Udc: "Sono attaccati alle poltrone, al potere, alle clientele e a qualcos'altro" il premier lo spiegherà a chiare lettere: concetto monetario...".

Mi pare che qui ci sia l'ammissione ufficiale della corruzione, che viene, tra l'altro, raccontata con estrema naturalezza.

A questa situazione sovente mi chiedo: ma come è possibile non gridare denunciando questa ingiustizia?, ma come è possibile accettare passivamente il dispotismo dei governanti?, ma come è possibile accettare passivamente che l'atteggiamento dei governati sia la viltà?, ma è possibile che nessuno riesca a catalizzare concretamente l'impegno di persone che si oppongono a questo stato di cose?, ma come è possibile parlare di politiche sociali, economiche, internazionali, ecc. senza che prima venga affrontato il problema della correttezza e della legalità nei comportamenti, innanzi tutto della classe politica?

Ecco caro Giorgio, il mio modo di vedere la politica mi porta ad essere ripetitivo e probabilmente anche "monocorde e noioso, il che non può contribuire ad una dialettica costruttiva". Per scrivere, anche solo su questo argomento, è necessario, per essere di qualche utilità, avere informazioni documentate, che io non ho la possibilità di reperire e quindi il mio discorso assomiglia molto al classico "pistolotto".

Ti ringrazio per la tua affettuosa e gentile insistenza nel chiedere le mie riflessioni, ma scusami se rispondo con un diniego. Saluti.

Pietro Brambilla.

Milano, 22 Aprile 2005

QUASI UNA POSTFAZIONE

Caro Pietro, dopo la nostra chiacchierata non mi aspettavo niente di diverso e cioè un NON articolo su quel tipo di NON politica che ci troviamo di fronte. Di più, mi sembra un bel sasso nello stagno, una provocazione che - ce lo auguriamo - susciterà tante riflessioni e, magari, anche qualche risposta.

Scrivo proprio il giorno (4.5) in cui al Senato va in porto - dopo il solito voto di fiducia - una *intelligente* depenalizzazione che in sostanza salva i "bancarottieri fraudolenti". Dopo l'avvenuta depenalizzazione del "falso in bilancio" non c'è che dire. Fortunatamente non riuscito invece il tentativo di nascondere questa norma *sotto il tappeto* delle 70 pagine del maxi emendamento cosiddetto sulla "competitività". Segnalo a te e agli amici che il *Corriere* riserva al problema un piccolo taglio centrale, addirittura solo a pag. 18 ! Sedici cen-

timetri e mezzo di testo: non sarà un po' poco? Per fortuna altri organi di stampa hanno fatto diversamente e solo così il governo stesso ha dovuto fare marcia indietro.

Ormai il degrado sociale mi sembra giunto a un punto tale che mi domando, per ribaltare la situazione, o almeno per cominciare a farlo, se basterà il cambio della maggioranza e quello generale della politica.

Chissà, caro Pietro, quante buone idee avranno in proposito i nostri lettori da te così bene pungolati...

Giorgio Chiaffarino

MA LA LEGALITÀ È DI DESTRA?

Vorrei aggiungere qualche mia personale riflessione, dopo avere raccolto quelle, sconcertanti e che condivido pienamente, che Pietro Brambilla esprime sui nostri politici.

Ieri sera (12.5) seguivo a TV 7 il dibattito guidato da Ferrara e dalla Armeni con Cofferati, sindaco di Bologna, contestatissimo in questi giorni dalla c.d. sinistra, un senatore della Rifondazione comunista e un altro che non sono riuscita a identificare.

Non desidero esprimere valutazioni né tanto meno simpatie particolari per Cofferati. Né valutare i provvedimenti presi dalla sua Giunta municipale, anche se le motivazioni da lui addotte mi sembravano accettabili. Sono stata a sufficienza in una amministrazione pubblica per capirle.

Ma quello che mi ha prima stupito poi sempre più indignato è stato l'invito irridente a Cofferati, che riaffermava il suo dovere di rispettare la legge (e le ingiunzioni della Autorità giudiziaria), a essere "di sinistra". La stessa Armeni si indignava al sentire parlare di leggi e ordinanze, che sono le forme attraverso le quali si esprimono le autorità pubbliche democraticamente elette. Ma essere per la legalità è forse essere "di destra"? Ed essere "di sinistra" significa essere acquiescenti alla illegalità?

Tante considerazioni si potrebbero fare su quanto detto nel corso della trasmissione. Ciò però che mi preme di più rilevare è proprio questo concetto così disatteso della **legalità**.

Personalmente credo, e vorrei che qualcuno davvero di sinistra provasse a smentirmi, che il rispetto della legalità sia uno dei fondamenti del vivere civile, e ritengo il lassismo italiano su questo tema come uno dei più nefasti difetti della nostra nazione. Se le leggi non vanno bene, o non funzionano, si cambiano. E uno dei motivi della mia personale allergia al nostro presidente del consiglio dei ministri è che il rispetto della legge non mi può venire né imposto né insegnato da chi, in atti e parole, ha ripetutamente dimostrato il contrario.

Mariella Canaletti

lettera da Roma

E CHI DICE CHE È LADRONA ?

Sono nuova di questa città e me ne sono innamorata. I suoi scorci, i suoi monumenti, la noncuranza con cui è possibile goderseli: lo sapete che si entra in un'ampia area dei Fori Imperiali gratis? Che molti Romani si incontrano per fare due chiacchiere e vanno a fare due passi lì? Che d'estate le serate si riempiono di concerti, balletti, visite guidate, teatri all'aperto (l'Eneide ai Mercati Traianei....) e molte di queste sono gratuite?

È complessa però: grande, molto grande, con i mezzi pubblici che non funzionano. "Ma dove sei capitata?" mi chiede il mio amico di Barcellona. È sporca, davvero, con i cestini traboccanti di rifiuti. "500.000 turisti al giorno, nei periodi di punta, significano almeno altrettante bottiglie d'acqua e tovaglioli di carta da smaltire", mi dicono i Romani, quando sollevo la questione. E' tanto inquinata, con i motori sempre su di giri, perchè è tutta un saliscendi. E ha la nomea di città indolente, trasandata, che mangia pane a tradimento. La famigerata Roma Ladrona. Non si fanno sconti a Roma.

Colpita dall'emozione di tutti per la morte di Giovanni Paolo II, ho deciso lunedì 4 aprile, la sera, di andare a salutarlo. Mi sono preparata nell'animo e nell'abbigliamento: "sarà una notte lunga", mi sono detta; scarpe comode, carta di credito e un po' di soldi, e via, pensando alla confusione che avrei trovato: "sicuramente ci saranno infiltrazioni nella coda, magari ci saranno risse per questo; meglio se mi porto un po' d'acqua". Sono arrivata all'inizio di via della Conciliazione, gremita di parabole, riflettori, giornalisti e cameramen e mi sono infiltrata tra i furgoni, tentando di capire dove dovevo accodarmi. Non è stata una grande fatica: ho immediatamente trovato dei volontari che mi hanno dato le indicazioni; ce n'era uno ogni 5-6 metri e tutti ci convogliavano con garbo e fermezza, senza consentirci trasgressioni. C'erano delle transenne ai bordi della strada ed arrivavano camion in continuazione per aggiungerne altre. Con un volontario ogni 5 metri, non era possibile infiltrarsi;

con una transennatura senza soluzione di continuità non era possibile "fare i furbi". E' iniziata l'attesa; la serata era buona, l'umore generale era tranquillo; c'era una netta prevalenza di Romani (lunedì notte i pellegrini erano, forse, ancora pochi), che portavano i bambini, i genitori, le vecchie zie. E ai bordi della coda c'erano giovani che fornivano in continuazione acqua a chi la voleva. E' stata una coda di quattro ore; li osservavo questi volontari; erano le 11, poi mezzanotte, poi l'una, ma la battuta e il sorriso non li avevano ancora persi; una mano, se serviva, te la davano. Aprivano le transenne per fare sedere le signore più stanche, le intrattenevano, le incoraggiavano. Martedì 5 e mercoledì 6 i pellegrini erano sempre più numerosi; ce ne accorgevamo anche noi che lavoriamo in periferia; la stazione Tiburtina e la sua metropolitana si riempivano e svuotavano in continuazione; i Romani dovevano aspettare anche 5 o 6 treni, prima di poter salire. Leggo oggi sul giornale, che venerdì 8 aprile il traffico entro il Raccordo Anulare è proibito. E i mezzi pubblici sono sotto-dimensionati in tempi normali... I Romani non si arrabbiano, non se la prendono; hanno battute colorite, questo sì, ma se serve, si danno piuttosto da fare.

"E' un evento eccezionale" ci diciamo; capita per definizione "ogni morte di papa". E la manifestazione per Giuliana Sgrena? E quella per la pace dell'anno scorso? E tutte le manifestazioni nazionali di rivendicazione? E le numerosissime beatificazioni? E il concerto di Sting? e di Simon & Garfunkel? E, e, e....? Roma e i Romani ogni due-tre mesi si trovano sulle spalle centinaia (svariate) di migliaia di persone, che devono bere, mangiare, almeno un po', sicuramente spostarsi, che occupano vie, strade piazze. E che non di rado arrivano con anticipi molto brevi.

Sto toccando con mano che questa città sa organizzarsi; sto constatando che regge carichi anche imponenti. E che le persone coinvolte sono incredibilmente motivate, costruttive, disposte a cercare le soluzioni. In America dicono: "Companies don't succeed, people do". Questo è quello che qui accade.

Non so quante città del nostro mondo potrebbero affrontare un carico simile con questa frequenza, con una rete di trasporti così poco strutturata. Roma si merita delle scuse, io dico. In certi ambienti è stata, e forse è ancora, sicuramente ladrona, ma, in quegli ambienti, più di Bressanone?

Margherita Zanol

Notam SUL WEB

Cari Amici, assolutamente non per le nostre competenze - che sapete estremamente limitate - ma solo [per la generosa amicizia del gruppo il Dialogo, e in particolare del suo direttore Giovanni Sarubbi, da tempo il nostro foglio è sul web. A loro va il nostro speciale grazie.](#)

[Per trovarlo è sufficiente indicare: \[www.ildialogo.org/notam\]\(http://www.ildialogo.org/notam\)](#)

[Poi, per visualizzare i testi, bisogna utilizzare Acrobat Reader, cliccare sui link con il pulsante destro e scegliere: *salva con il nome.*](#)

[Così tutti gli interessati possono ora fare ricerche di archivio, recuperare numeri perduti eccetera.](#)

[Nel sito del Dialogo - come talvolta abbiamo già ricordato su queste pagine - si trova poi una vera miniera di testi su tutti i temi più importanti in discussione in questo momento.](#)

Cose di chiese e delle religioni

LE OPINIONI NELLA CHIESA

Dunque dicevamo che bisogna attendere... Attendere sì, ma a occhi chiusi o aperti? È così che leggiamo di Luigi Sandri che nella sala stampa del Vaticano trova una bella pigna di copie de *il Settimanale di Padre Pio*, il periodico dei Francescani dell'Immacolata, quei simpatici dal saio celeste, così almeno mi pare di ricordare. Non dirò dei contenuti. Chi volesse saperne di più si legga *Adista* del 7 maggio scorso, anzi si abboni ché, come dicono gli amici, per di più fa bene alla salute. Come capirete si tratta di un settimanale dai contenuti -diciamo così- molto poco conciliari. Ma Sandri, e noi con lui, si guarderebbe bene da chiedere alle istituzioni ecclesiastiche chiarimenti, peggio, censure, su quello che appare come un appoggio senza troppe condizioni. Piuttosto ci si domanda che venga usato un identico metro per tutte le espressioni che invece proprio al Vaticano II fanno riferimento, ad esempio: Boff, Curran, Balasuriya eccetera.

Non avevo finito di leggere *Adista* che mi è capitata sott'occhio la notizia della rimozione di Thomas Reese, gesuita, direttore dell'autorevole settimanale cattolico Usa *America*. I gesuiti, si sa, difendono molto i loro uomini, specie i più esposti: se sono arrivati a questa decisione si possono ben immaginare quali pressioni siano state esercitate all'occasione.

“Una chiesa dove non si può discutere apertamente si rinchiude in un ghetto intellettuale” ha detto padre Reese. È il problema dell'opinione pubblica nella chiesa che si dibatteva negli anni '50 quand'ero ragazzo e da allora ad oggi non si notano, malgrado il concilio, grandi cambiamenti.

Viene alla mente la risposta del Signore: “Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?” (Gv 18,23). E invece, a ricordare solo quelle di cui abbiamo notizia diretta, quante *legnate* sono state distribuite a tanti, uomini (e donne) di Dio, definiti *mal-parlanti*, ma ai quali molti di noi devono tanto, anche di essere stati confermati nel Vangelo e nella chiesa... Quante volte ci siamo detti dello spreco che la chiesa ha fatto -a nostro avviso- dei suoi uomini migliori?

Una riflessione si impone: questa nuova vicenda è una coda di un treno inarrestabile del passato o è invece il nuovo corso, così simile (speriamo non peggiore) al vecchio?

g.c.

Anche IL GALLO fa bene alla salute ! perché non abbonarsi?

È una rivista di ispirazione cristiana nata nel 46 da un gruppo di Resistenti, pubblica sette numeri mensili e due monografici. Si occupa di spiritualità legata all'oggi, teologia, politica e cultura, nella lettura dei segni del tempo.

Abbonamenti per il 2005: Ordinario € 25,00 - Sostenitore € 45,00
c.c.p. n. 19022169 intestato a Il Gallo casella postale 1242 - 16100 GENOVA

Chiedere copie di saggio

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**
Grazie.

Segni di speranza

u.b.

**DIO È RE DI TUTTA LA TERRA, // cantate inni con arte. // Dio regna sui popoli,
// Dio siede sul suo trono santo (dal salmo 47).**

E' chiaro che il salmo che celebra la grandezza del Signore non è espressamente riferito alla festa di oggi, ma è illuminante la catena che connette il Dio celebrato dal popolo consapevole dell'elezione, ma testimone dell'universalismo e il Cristo testimone del Padre nella storia che, proprio con l'ascensione, dilata all'intera creazione la sua ventura circoscritta nel tempo. Il Dio re non è un signore imperialista, ma il re della pace, della giustizia, della santità: un re cui appunto cantare inni e a cui ispirare uno stile di vita intenso, riconoscente, costruttivo.

Ascensione del Signore 8 maggio 2005

Schede per leggere

CRISTIANI E PAGANI NELL'ANTICHITÀ

Tempo permettendo, una delle attività più gratificanti, per me, sarebbe girare per i banchi dei libri antichi, ma anche soltanto di quelli "vecchi", alla ricerca di testi trascurati da leggere o da rileggere. Qualche volta questo riesce anche, più semplicemente, quando si riordina la libreria a casa propria, cosa obbligatoria se bisogna trovare spazi ai nuovi arrivi...

È così che mi è capitato tra le mani questo "[Cristianesimo e società antica](#)"(Laterza 2002) di Giovanni Filoramo e Sergio Roda, due apprezzati storici che insegnano nelle nostre università. Si tratta di una antologia di testi opportunamente selezionati e commentati, provvisti anche di adeguati inquadramenti.

Gli aspetti presi in considerazione, nel confronto tra paganesimo e cristianesimo, sono: la diversa considerazione dei valori sociali e dei mestieri; la ricchezza e il suo uso; il matrimonio e la sua evoluzione e la diversavalutazione del tempo. Su tutti una analisi sociologica del "caso Cartagine, molto interessante per capire come lentamente si cristianizza una delle aree economicamente e culturalmente più avanzate di quell'epoca.

Contrariamente a quello che si potrebbe immaginare, il cristianesimo si diffonde non soltanto tra i poveri e gli schiavi - gli oppressi del momento - ma anche tra le classi medie, i commercianti e gli artigiani, e addirittura tra i ricchi. Un aspetto curioso riguarda le vedove dotate di buone sostanze che cercavano di risposarsi per non perdere il patrimonio ma, secondo le leggi, dovevano farlo con uomini della loro stessa condizione sociale. Non trovandone tra i cristiani sceglievano tra i pagani piuttosto che accettare un cristiano più povero, scelta che sarebbe stata illegale ma moralmente corretta, così incorrendo nelle censure di Tertulliano.

Il cristianesimo entra all'interno della stratificazione sociale esistente senza pretese eversive (gli schiavi, per esempio, mantengono sostanzialmente il loro ruolo). Il vero grande discrimine - dovrebbe esserlo anche oggi - è l'idolatria. È in opposizione a questa che i cristiani affrontano anche il martirio. Evidentemente e totalmente escluse le attività direttamente connesse, come la magia e l'astrologia, per il resto più che *il che cosa* il problema è *il come*. È il modo di esercitare certe attività che qualificava il cristiano. Per esempio il mestiere del soldato: i cristiani cercavano di evitare certi impieghi per l'imperativo "non uccidere". Dopo un lunga ferma - anche allora come oggi in Usa - chi non l'aveva poteva acquisire la cittadinanza romana. Un altro problema è l'uso delle ricchezze. "C'è salvezza per il ricco?" si domanda Clemente Alessandrino nel contrasto tra i radicali (Mc 10,17-31) e coloro che, pur considerandole pericolose, tendono a giustificare le ricchezze in base al loro utilizzo, al pari di qualsiasi altro strumento.

Altre pagine interessanti quelle dedicate all'evoluzione della concezione del matrimonio. Fortemente contrastato tra i cristiani dei primissimi tempi - come sappiamo - per l'attesa della imminente fine dei tempi, questi in seguito accettano il confronto con le istituzioni dell'epoca. Solo con Clemente Alessandrino, alla fine del secondo secolo, troviamo il primo tentativo di elaborazione sistematica di una concezione cristiana del matrimonio.

Molte altre in ogni caso le pagine che attirano l'interesse del lettore e lo avvincano fino all'ultima riga.

g.c.

B: STORIA DI UN SUICIDIO

“... la vita è un immenso campo di concentrazione che Dio ha messo su per gli uomini sulla terra e che l'uomo ha poi sviluppato sino a farlo diventare un campo di sterminio per l'uomo...”.

Queste sono le parole sconvolgenti che Imre Kertész, premio Nobel per la letteratura nel 2002, fa scrivere a B., protagonista del suo ultimo libro, *Liquidazione* (Feltrinelli, 2005, pagg. 115, € 14,00), un testo carico di dolore e privo di speranza di un destino possibile per l'uomo.

Lo scrittore ungherese, che ha narrato nel suo primo romanzo *Essere senza destino* - scritto solo nel 1975, totalmente ignorato in patria e pubblicato in Italia nel 1999 - la sua deportazione ad Auschwitz nel 1944 all'età di 15 anni, è segnato da questa esperienza “inevocabile”, di cui non scrive se non per dirne l'“indicibilità”.

Questo vuole significare anche la storia di B., scrittore e traduttore di grande talento, il cui suicidio spinge l'amico Keszérù a cercare fra le carte il romanzo inedito che B. ha sicuramente scritto e lasciato, per riuscire a comprendere i motivi di questo gesto definitivo, e infine le ragioni del dolore e della stessa esistenza.

Attraverso lettere, pensieri, testi teatrali si ricostruisce così la vita di B., fortunatamente venuto al mondo proprio ad Auschwitz, luogo dove si è consumato un “mistero” che ha fatto del mondo un regno del Male. Con questi occhi B. vede ogni cosa, e l'unica via possibile sembra essere per lui quella di sperimentarne dal vivo, su di sé, il potere diabolico, fino ad arrivare all'annientamento nella droga e nella morte.

Tutto va verso il “non senso”, tutto è in “liquidazione” in questo libro tristissimo, che testimonia e rende palpabile l'angoscia di chi non ha saputo, perché non ha potuto, nulla opporre alla forza distruttrice del Male.

m.c.

la Cartella dei pretesti

TUTTA COLPA DELLA STORIA

“Se volesse, Berlusconi sarebbe l'indiscusso candidato alle prossime elezioni e invece si mette in discussione, perché pensa alla storia d'Italia”.

Ferdinando Adornato - *Avvenire* - 1.5.2005

IL PROBLEMA PIÙ IMPORTANTE PER... LUI

“Per me è stata una cosa improvvisa. Mi ha chiamato Berlusconi e mi ha detto che era molto dispiaciuto ma che per ragioni di equilibrio tra le forze del centro destra, io dovevo rinunciare... Il problema che hanno gli italiani non è la Sanità pubblica ma il costo della vita: tantissimi non riescono ad arrivare a fine mese... Non sono più un giovanotto in carriera, ho 72 anni, potrei anche ritirarmi su una panchina dei giardinetti pubblici a leggere il giornale”.

Girolamo Sirchia - *Oggi* - 4.5.2005

CURA DI BELLA: POSSIBILE CHE SOLO NOI...

“Se il principio che guida la scelta del ministro Storace è quello di dare una speranza ai malati, allora dovremo pagare anche i maghi. Mi auguro che le Regioni facciano sentire la loro voce per evitare conseguenze. [... non esiste alcuna evidenza scientifica e dire che si vuole] dare una speranza ai malati è fuorviante, perché tutti vogliamo dare una speranza, ma questo non significa che il sistema sanitario nazionale debba pagare per una cura che non ha mostrato in alcun modo di guarire”.

Silvio Garattini - Istituto Mario Negri - *l'Unità* - 6.5.2005

COME USCIRE DALL'IRAQ

“La guerra in Iraq è stata un grande errore storico... La democrazia si deve difendere anche con la forza se necessario. Ma non si può esportare con la forza. L'exportazione con la forza della democrazia è guerra preventiva. La guerra preventiva è, in sé, estranea alla democrazia, perché nessun popolo e nessun Parlamento voterebbe una guerra preventiva, a meno che vi siano ragioni gravissime, come quelle annunciate da Bush e da Blair (e poi risultate false) prima di attaccare l'Iraq. Dunque questa avventura tragica non potrà ripetersi più. E adesso il problema è come uscire dalla guerra senza tragedie ancor più grandi”.

Ted Kennedy - *l'Unità* - 8.5.2005

UN NOME COL CUORE

“La nostra era una piccola Brigata di montagna, che ha conosciuto la fame e tanti rastrellamenti, le lunghe notti sotto la pioggia, con le cime dei faggi come riparo, e le estenuanti guardie, una brigata che ebbe sei morti e una medaglia d'oro e che procurò tanti guai ai tedeschi. Cento ragazzi e un capitano che erano partiti non sapendo che cosa erano ed erano tornati soldati. Non avevamo caserme, né rancio, né armi, né scarpe. A noi bastava un pezzo di pane e i fucili andammo a cercarceli. Il nostro era un grande nome “Giustizia e Libertà”, un nome che si dice col cuore e che allora faceva sognare giorni migliori.

Enzo Biagi - *Corriere della Sera* - 25.4.2005

Appuntamenti

23 - 29 luglio 2005 - Chianciano - XLII Sessione di Formazione Ecumenica

Tema: **SE AVESTE FEDE QUANTO UN GRANELLO DI SENAPE....**

Interverranno: Cristina Arcidiacono, Massimo Cacciari, Giovanni Cereti, Severino Dianich, Fulvio Ferrario, Daniele Garrone, Almut Kramm, Amos Luzzatto, Carlo Molari, Simone Morandini, Paolo Ricca, Piero Stefani, Traian Valdman

INFO: SAE Piazza S.Eufemia 2, 20122 Milano- tel. 02.878569 (9.30 -12.30 lun/ven)
fax 02.86465294 - www.saenotizie.it; e-mail: segreteria@saenotizie.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.